

L'altra serialità



Zombie d'oltremanica

I non morti nell'immaginario britannico contemporaneo

a cura di: Ce.R.T.A.

Centro di ricerca sulla televisione e gli
audiovisivi, Università Cattolica di Milano

Luca Barra, Massimo Scaglioni

Dove nascono gli zombie? Dove sono di casa? I cinefili più accorti risponderebbero fra Haiti e Hollywood: la tradizionale mitologia dei non morti viene trapiantata dall'isola caraibica nell'immaginario dell'horror classico degli anni '30 grazie ai fratelli Victor ed Edward Halperin, autori di *White Zombie* (1932) e del successivo *Revolt of the Zombies* (1936). Da allora in poi quella zombie diventa una mitologia plasmabile e transmediale. Passa per i fumetti E.C. Comics degli anni '50 e approda al nuovo cinema indipendente americano grazie a George Romero, che nei suoi film



**Da Haiti a Hollywood:
la tradizionale mitologia
dei non morti viene
trapiantata dall'isola
caraibica nell'immaginario
dell'horror classico degli anni
'30 grazie ai fratelli Victor
ed Edward Halperin, autori
di *White Zombie* (1932)
e del successivo *Revolt of the
Zombies* (1936). Da lì prende
il via una filmografia
sterminata, che ha in George
Romero il capo supremo
e che ora tracima anche
nelle serie televisive.
Fino alla geniale idea di *Dead
Set*, serie inglese del 2008
trasmessa in Italia da Mtv:
la Terra è invasa dagli
zombie e gli unici a non
saperlo, almeno per qualche
tempo, sono gli abitanti
chiusi nella casa
dell'edizione inglese
del *Grande fratello...***

somma la complessità di una fase della vita già intricata e contraddittoria di suo. L'horror si ibrida con il *teen drama* in un romanzo di formazione in condizioni estreme, ed è venato di comicità nera nelle molte situazioni in cui si svelano le ipocrisie del branco e l'inevitabile precarietà di idee, proclami e decisioni.

Il caso più interessante di questo filone è però *Dead Set*, serie trasmessa nel 2008 da E4, rete digitale di Channel 4, e approdata in Italia due anni dopo su Mtv. La premessa è insieme semplicissima e geniale: la Terra è invasa dagli zombie, e gli unici a non saperlo, almeno per qualche tempo, sono gli abitanti chiusi nella casa del *Grande fratello* inglese. I cinque episodi sono firmati da Charlie Brooker, comico, polemista e intellettuale difficile da inquadrare, columnist del «Guardian», commentatore, conduttore di *late show* e autore della serie antologica *Black Mirror* (*Dead Set* costituisce per certi versi una sua premessa). Il sarcasmo, e ancora lo humour nero, sono evidenti fin dal titolo – *dead set*, oltre alla connessione letterale tra il set televisivo e la morte, è una frase fatta che significa “deciso, determinato, risoluto” – e dallo slogan di lancio, «*reality bites*». Del resto, la rilettura degli zombie si intreccia qui a una feroce critica della mac-

ne riscrive le fattezze e i significati. In anni più recenti gli zombie sono diventati seriali: qualche anno fa «Time» si chiedeva se «gli zombie saranno i nuovi vampiri», e lo straordinario successo di *The Walking Dead* – che ha superato i diciassette milioni di spettatori nei soli Stati Uniti – ha dato una risposta più che chiara. Il fenomeno più interessante del momento riguarda però la trasmigrazione degli zombie. Negli anni 2000 i non morti hanno attraversato l'Oceano e sono approdati in Europa.

Il ricchissimo e multiforme immaginario legato agli zombie, simbolo e sfogo di pulsioni profonde della società contemporanea, ha trovato in anni recenti uno dei suoi snodi principali nella tv britannica. In particolare, alcuni titoli portano avanti una lettura “laterale” di questa figura, parallela e solo in parte sovrapposta a quella di altre produzioni *mainstream*, anticipatrice di topoi in seguito ripresi altrove: tra le diretrici ci sono uno humour particolare, l'innesto con altri generi e la riflessione metatelevisiva.

La recente *In the Flesh* (Bbc Three, 2013-2014), articolatosi lungo due stagioni e nove episodi, descrive un mondo in cui per i non morti (o, meglio, per gli afflitti da «sindrome di decesso parziale») si trova una cura, che non senza fatica consente loro di tornare nelle proprie case e comunità. Il ritorno (come nel caso dei *Revenants* francesi) è però tutt'altro che semplice, soprattutto nei paesini della campagna inglese: la diffidenza rispetto al diverso, la difficoltà di ristabilire equilibri precari e compromessi e la presenza di squadre armate pronte a stanare e a uccidere le “carcasse” senza alcuna pietà complicano parecchio la vita ai non morti e ai loro cari. La prospettiva adottata è quella dei protagonisti adolescenti, dall'una e dall'altra parte della barricata: alla difficoltà del reinserimento (o dell'accettare l'altro da sé) si



In the Flesh



Dead Set





china televisiva, che parte dal facile bersaglio del reality show ma va oltre, fino a contestare la generale spettacolarizzazione del quotidiano e la rilevanza sociale del mezzo. Curiosamente, una simile analisi è portata avanti con piena collaborazione delle parti in causa: la serie è prodotta da Zeppotron, società parte di quella Endemol che realizza *Big Brother* in tutto il mondo; Channel 4 trasmette entrambi; e la vera conduttrice del *Grande fratello* inglese, Davina McCall, si mette in gioco nella finzione al punto da trasformarsi in uno degli zombie. L'attenzione al backstage, al funzionamento della macchina televisiva, è estrema – il casting, gli spazi e le regole della casa, il confessionale... –, così da mettere in luce sia il trionfo dell'artificialità televisiva, la costruzione attenta e pianificata di ciò che è solo apparentemente naturale, sia l'irruzione improvvisa della realtà, e il paradosso per cui il luogo più osservato, l'universo costantemente sorvegliato dalle telecamere, resta il solo spazio esentato dalla *breaking news*, ignaro di ciò che accade. Lo zombie è lo spettatore istupidito da schermi e tecnologie, è la massa dell'*audience* che si accalca famelica davanti alle porte degli studi. Senza (troppo) moralismo, ma con sfrontata ironia, il non morto si fa ancora una volta efficace metafora della contemporaneità mediale. Ma non finisce qui.

Quando, nel marzo 2015, Bbc Three manda in onda *I Survived a Zombie Apocalypse*, reality show in cui dieci concorrenti devono sopravvivere in un centro commerciale infestato da morti viventi, il cerchio si chiude. Dalla parodia di *Dead Set* si torna alla realtà, e al reality. La televisione, e di sicuro quella britannica, non è solo onnivora, ma mangia se stessa. Proprio come gli zombie. Che sono nel frattempo diventati un fenomeno sempre più globale.

Luca Barra, Ph.D., è assegnista di ricerca presso l'Università Cattolica di Milano, dove insegna Economia e marketing dei media e Costruzione dei palinsesti televisivi e collabora con il Centro di ricerca sulla televisione e gli audiovisivi (Ce.R.T.A.). È autore di numerosi saggi pubblicati in volumi e riviste e dei libri *Palinsesto* (2015) e *Risate in scatola* (2012). È consulente editoriale della rivista «Link. Idee per la televisione».

Massimo Scaglioni è ricercatore in Storia dei media presso l'Università Cattolica di Milano. Responsabile delle attività di ricerca del Ce.R.T.A. (Centro di ricerca sulla televisione e gli audiovisivi), è direttore didattico del master *Fare TV*. Gestione, sviluppo, comunicazione e membro dell'editorial board delle riviste scientifiche «View. Journal of European Television History and Culture», «Comunicazioni Sociali» e «Bianco e Nero». Fra le sue pubblicazioni *Che cos'è la tv* (con Aldo Grasso, 2003); *La tv dopo la tv. Il decennio che ha cambiato la televisione: scenario, offerta, pubblico* (2011); *Tutta un'altra fiction. La serialità pay in Italia e nel mondo. Il modello Sky* (con Luca Barra, 2013). Nel 2012 è stato visiting professor presso la Carleton University (Ottawa, Canada).